

Parrocchia San Michele, Cavallasca

LECTIO DIVINA QUARESIMA 2021

4^a domenica
di Quaresima

ATTIRERO' TUTTI A ME (Gv 3,14-21)



Resta un'esperienza di eccezionale valore l'aver imparato a guardare i grandi eventi della storia universale dal basso, dalla prospettiva dei sofferenti. Tutto sta nel non fare diventare questa prospettiva dal basso un prendere partito per gli eterni insoddisfatti, ma nel rispondere alle esigenze della vita in tutte le sue dimensioni.

Dietrich Bonhoeffer

Introduzione alla Lectio

Perché dedicare una sera alla Lectio Divina?

Perché fermarsi ad ascoltare il Vangelo della Domenica?

Perché la Parola di Dio è viva e parla anche oggi alla nostra vita.

San Paolo nella lettera agli Ebrei scrive: **“La Parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio, essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello Spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore”.**

La Parola è vivente, continua a creare vita non è lettera morta, lo Spirito Santo la rende attiva nella storia, è efficace, fa verità entra nel profondo e parla al cuore dell'uomo.

Rinnoviamo allora la nostra fede nella Parola, crediamo anche noi questa sera che il Vangelo è Parola viva che ha sicuramente qualche cosa da dire alla nostra vita.

E perché la Parola parli in noi è necessario l'ascolto e per ascoltare è indispensabile il silenzio, il silenzio esteriore ci aiuta a creare il silenzio interiore. Fare silenzio è creare uno spazio per accogliere l'Altro, aprirgli la porta. Anche noi questa sera vogliamo dedicare del tempo a far tacere le tante voci e preoccupazioni che risuonano in noi, per aprirci all'ascolto di ciò che il Signore vuole dire oggi alla nostra vita. Allora nascerà un dialogo con Lui che si chiama preghiera: **“come un amico parla ad un amico”** (S. Ignazio)

San' Ambrogio diceva che fermarsi ad ascoltare la Parola di Dio è **“far visita a Cristo, parlargli, ascoltarlo”**, sia questo il nostro modo di vivere la Quaresima.

Percorso della Lectio:

Invocazione allo Spirito

Lettura del Vangelo

Analisi del testo

Silenzio e provocazioni per la riflessione

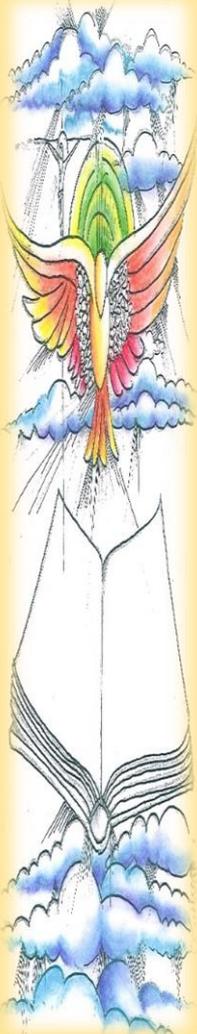
Salmo di risonanza

Preghiera conclusiva

1. Invocazione allo Spirito

O Padre, fonte di ogni grazia, tu hai inviato nel mondo la tua parola attraverso la legge, i profeti e i salmi, e negli ultimi tempi hai voluto che lo stesso tuo Figlio, tua Parola eterna, facesse conoscere a noi te, unico vero Dio: manda ora su di noi lo Spirito santo, affinché mi dia un cuore capace di ascolto, tolga il velo ai miei occhi e mi conduca a tutta la verità. Concedici di ricevere la tua Parola attraverso la meditazione perché accresca la conoscenza di te, e attraverso la preghiera contempi il volto amato di Gesù Cristo tuo Figlio, Signore nostro, che vive e regna con te e lo Spirito santo ora e nei secoli dei secoli. Amen.

2. Ascolto della Parola del Vangelo



Dal Vangelo di Giovanni (3, 14-21)

Introduzione

[1]C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. [2]Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui». [3]Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio». [4]Gli disse Nicodèmo: «Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». [5]Gli rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. [6]Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. [7]Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. [8]Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito». [9]Replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». [10]Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? [11]In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. [12]Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? [13]Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo.

----- lettura della 4^a domenica di Quaresima

[14]E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, [15]perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna». [16]Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. [17]Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. [18]Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. [19]E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. [20]Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. [21]Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.

3. Analisi del testo

[3] In quel tempo Gesù disse a Nicodemo: «*In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio*»

[1] C'era tra i farisei un uomo chiamato Nicodemo, un capo dei Giudei. [2] Egli andò da Gesù, di notte.

[7] Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto.

[8] Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito».

[14] E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo,

[15] perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna».

All'inizio del Vangelo di Giovanni, Gesù si imbatte in Nicodemo, un dottore della legge, padrone dell'argomentare teologico, curioso circa i segni del nuovo Rabbi, ma ignorante dell'agire divino (Gv 3, 10 "Tu sei il maestro di Israele e non conosci queste cose?"). Siamo davanti ad un'ulteriore tappa della rivelazione di Gesù di Nazareth come Messia e Figlio di Dio. Il contesto in cui ci troviamo è adesso il dialogo con Nicodemo, che caratterizza gran parte del c.3 dell'Evangelo giovanneo e che dev'essere letto in continuità con Gv 3,22-36.

Alla fine, il dialogo tra i due, non si conclude con un gesto di conversione da parte di Nicodemo, ma si apre ad un monologo rivelativo di Gesù.

Pur provando simpatia per Gesù, **Nicodemo è un uomo che cammina nelle tenebre** ("venne a lui di notte"). Tutta la conversazione tra Gesù e Nicodemo è un esempio dello stile giovanneo, che si gioca sulla ironia e sulla pluralità di livelli di interpretazione che confliggono fra loro, esprimendo la diversa posizione interiore degli interlocutori: **il fariseo è guidato da una sapienza mondana**, radicata su esperienze empiriche e criteri prudenziali, alla ricerca di dimostrazioni e miracoli che vincano la diffidenza dell'io; **Gesù è guidato dallo Spirito**, dalla relazione con Dio, dalla ricerca delle cose del Padre (*ta epourania*).

Nicodemo, immagine dell'intera Israele, si avvicina (con le cautele che il caso richiedeva per un uomo del suo ceto) per conversare con un uomo che parla di Dio e **scopre, invece, di essere di fronte al Figlio di Dio, il quale lo invita a guardare a ciò che conta, alle cose celesti**. E gli indica anche la maniera e l'intensità con la quale compiere tale ricerca.

Il riferimento è all'episodio di **Numeri 21, 4-9** in cui il popolo di Israele, stanco e affaticato nel viaggio verso la terra promessa, aveva protestato ("parlato contro") contro Mosè e contro quel Dio che li aveva fatti uscire dalla condizione servile, portandoli in pieno deserto a cibarsi di un pane di miseria. In tale occasione, pur di fronte alla promessa di felicità, lo sguardo del popolo si era abbassato a considerazioni materiali, che denotavano una scarsa fiducia nelle capacità di salvezza del loro Dio. La risposta divina era stata quella dei serpenti velenosi (*lett. brucianti*) che avevano causato morte fra gli Israeliti, nonché un immediato pentimento del popolo.

L'intercessione di Mosè, ad ogni modo, non era rimasta inascoltata e Dio stesso, senza accondiscendere alla preghiera del popolo ("allontana da noi questi serpenti"), **comandò loro di costruirsi un'asta con un serpente di rame alla sua estremità:**

chiunque, dopo un morso, avesse tenuto fermo lo sguardo sul serpente, si sarebbe salvato. La vita minacciata dai serpenti terreni, dunque, poteva essere salvata volgendo lo sguardo verso il simbolo scelto da Dio.

Le ferite inferte dalla vita, incarnate dai morsi dei serpenti, normalmente attirano lo sguardo sul dolore che provocano, la stessa sofferenza può portare a concentrarsi solo su se stessi. Dio – senza eliminare i serpenti – suggeriva al suo popolo di volgere la propria attenzione fuori di sé, verso l'alto, verso quel serpente di rame, simbolo non solo di morte, ma anche di vita (il serpente è presente nel bastone di Esculapio ed il suo veleno è *pharmakon*).

[16] Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna.

Il popolo di Israele aveva finito, poi, con l'adorare quel serpente (alla fine distrutto da Ezechia che voleva escludere ogni rischio idolatrico; v. 2Re 18,4), ma **Giovanni rilegge in chiave cristologica il brano di Numeri per presentare il nuovo serpente offerto da Dio per la salvezza dei Giudei e di tutti gli uomini: Gesù di Nazareth.** Come e meglio del serpente di Mosè, anche Gesù dovrà essere innalzato in croce per essere posto sotto lo sguardo degli uomini che potranno guardare Lui e vedere il Padre, trovando così il senso della propria vita e la vita eterna. **La necessità della crocifissione del Figlio** (“bisogna che..”, **dei**) è frutto della libertà degli uomini, liberi di amare e di rifiutare, ma anche della libertà del Figlio che accetta il rifiuto degli uomini, testimoniando l'amore del Padre fino alla morte. La Croce coincide con la più alta manifestazione della figliolanza divina di Gesù, Egli viene innalzato nella croce e nella gloria dei cieli.

[17] Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui.

La salvezza diventa un gioco di sguardi. Guardando a Gesù crocifisso comprenderemo il senso della buona notizia che Dio ha predisposto per gli uomini. Guardando alla Parola vivente comprenderemo l'agire del Dio cristiano che non giudica, ma offre la salvezza a chi entra in relazione con Lui. Un Dio che non tira le somme, né fa distinzioni (il termine “*giudizio*” è tradotto con il greco *krinein* che indica la separazione, l'attività del filtraggio tra diverse sostanze), ma che si offre per tutti. **Non volgendo lo sguardo a Gesù, ogni uomo nega in radice la relazione e si autoesclude** dalla possibilità di andare oltre il livello terreno ed, in definitiva, oltre la morte.

[19] E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie.

Gesù in croce si offre allo sguardo di Nicodemo, del popolo di Israele e dell'intera umanità. Ciò che conta è credere in Cristo, tenere fermo lo sguardo su di Lui nonostante le difficoltà della vita. La constatazione amara di Giovanni è che i più amano le tenebre perché le loro opere sono lontane dalla verità di Cristo.

Nicodemo nel brano si muove nelle tenebre verso la luce, come ogni uomo in seria ricerca. Non ci è dato sapere l'esito del suo percorso, se non che difenderà Gesù nel Sinedrio e che, accanto a Giuseppe di Arimatea, provvederà a seppellire quello strano Rabbi che aveva incontrato una notte...

UNA CURIOSITA'

Al Calvario, dove Gesù viene innalzato sulla croce, Nicodemo non si nasconde più. Lo troviamo accanto a Maria, la Madre di Gesù, le altre donne che erano con lei, il discepolo Giovanni e Giuseppe D'Arimatea, un amico e discepolo nascosto di Gesù, che ora esce allo scoperto anche lui e chiede a Pilato il permesso di poter seppellire Gesù. Forse è un amico di Nicodemo, perché li vediamo agire di comune accordo. Nicodemo è lì, alla vista di tutti, come uno degli amici di Gesù. Egli porta "circa trenta chili di una mistura di mirra e di àloe" ed insieme con Giuseppe prendono il corpo di Gesù, lo avvolgono con teli insieme ad aromi e lo portano in un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora posto. In Gesù innalzato sulla croce, Nicodemo ha riconosciuto il volto del Figlio dell'uomo ed ha creduto fermamente in Lui.

4. Silenzio e provocazioni

Il binomio tenebre/luce apre e chiude la Bibbia. Prima che Dio creasse la vita «le tenebre coprivano l'abisso» (Gen 1,1). Egli inizia la creazione separando la luce dalle tenebre.

L'Apocalisse chiude la Bibbia affermando che, con il trionfo dell'Agnello Immolato non ci saranno più notte né tenebre (cfr. Ap 22,5). Le tenebre, in senso reale, possono indicare il buio e la notte con il riposo che essa favorisce, ma nel significato simbolico indicano il male e le **forze negative incontrollabili**. Gli eventi che si svolgono di notte sono avvolti nel mistero e le tenebre sono un potere oscuro che non si può né conoscere né gestire.

Nella Bibbia, **le tenebre si oppongono alla luce/vita** e tra queste due realtà non vi sono punti di convergenza. Le tenebre sono caos, simbolo di male profondo e di morte intesa sia in senso fisico che morale. Le tenebre indicano l'oppressione, la privazione della libertà (cfr. Is 42,7; 49,9), l'ingiustizia che toglie ogni speranza di vita (Is 59,9). I Vangeli sinottici ripropongono il simbolo delle tenebre in questa accezione morale. **Vive nelle tenebre** la persona che ha il cuore chiuso nel proprio egoismo e brama accaparrare beni materiali a ogni costo (Mt 6,23). Le tenebre indicano anche il fallimento definitivo della persona a causa delle sue scelte sbagliate (Mt 8,12; 22,13).

Il Vangelo di Giovanni, già a partire dal prologo (1,1-18) usa il simbolismo delle tenebre/morte in opposizione alla luce/vita. Le tenebre appaiono una presenza perversa e attiva che minaccia la luce per **impedire l'accoglienza di Dio** e condurre alla morte (1,4-5). Le tenebre si oppongono alla verità/fedeltà di Dio e la persona che si lascia contagiare da esse perde la sua aspirazione alla vita. Per questo le tenebre deformano l'immagine di Dio, padre buono che ama la persona che ha creato.

Le tenebre s'identificano con la **menzogna** (Gv 8,41-44) che è già presente nella Genesi (3,1) quando il bugiardo tentatore convinse Adamo ed Eva a dubitare di Dio, trascinandoli nella ribellione. Le tenebre indicano la situazione di oscurità morale che non permette di camminare e vivere secondo Dio. L'evangelista Giovanni indica questa situazione con le espressioni "**camminare nelle tenebre**" (8,12; 12,35) o "rimanere nelle tenebre" che conducono alla morte (12,46). Era 'notte', e non solo in senso temporale, quando l'apostolo Giuda decise di tradire Gesù; era notte in quanto scelse di entrare nelle tenebre della morte (Gv 13,30).

PER LA
RIFLESSIONE

LUCE/
TENEBRA

5. Salmo di risonanza



Salmo 36: Malizia del peccatore e bontà di Dio

Nel cuore dell'empio parla il peccato,
davanti ai suoi occhi non c'è timor di Dio.
Poiché egli si illude con se stesso
nel ricercare la sua colpa e detestarla.
Inique e fallaci sono le sue parole,
rifiuta di capire, di compiere il bene.
Iniquità trama sul suo giaciglio,
si ostina su vie non buone,
via da sé non respinge il male.

**Bonum est confidere in Domino,
Bonum sperare in Domino**

Signore, la tua grazia è nel cielo,
la tua fedeltà fino alle nubi;
la tua giustizia è come i monti più alti,
il tuo giudizio come il grande abisso:
uomini e bestie tu salvi, Signore.

**Bonum est confidere in Domino,
Bonum sperare in Domino**

Quanto è preziosa la tua grazia, o Dio!
Si rifugiano gli uomini all'ombra delle tue ali,
si saziano dell'abbondanza della tua casa
e li disseti al torrente delle tue delizie.
E' in te la sorgente della vita,
alla tua luce vediamo la luce.

**Bonum est confidere in Domino,
Bonum sperare in Domino**

Concedi la tua grazia a chi ti conosce,
la tua giustizia ai retti di cuore.
Non mi raggiunga il piede dei superbi,
non mi disperda la mano degli empi.
Ecco, sono caduti i malfattori,
abbattuti, non possono rialzarsi.

6. Preghiera conclusiva

Dio buono e fedele, che mai ti stanchi di richiamare gli erranti a vera conversione e nel tuo Figlio innalzato sulla croce ci guarisci dai morsi del maligno, donaci la ricchezza della tua grazia, perché rinnovati nello spirito possiamo corrispondere al tuo eterno e sconfinato amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio. Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci dal pericolo, o Vergine Maria.